

Regole chiare subito

## NOI, L'ISLAM E IL RISPETTO DELLA LEGGE

di Ernesto Galli della Loggia

**P**rima di pensare a fare la guerra contro la minaccia islamista fuori dai propri confini i Paesi europei farebbero bene a garantirsi innanzi tutto la sicurezza delle proprie retrovie. La sicurezza di non essere colpiti alle spalle da persone nate o cresciute sul proprio territorio. Che cosa vuol dire? A me pare che oggi, e

in questo particolarissimo tipo di scontro, la sicurezza del territorio significhi due cose: innanzi tutto essere ragionevolmente sicuri della lealtà costituzionale delle comunità musulmane residenti qui in Italia — in genere in Europa —. Al tempo stesso essere ragionevolmente sicuri della loro disponibilità all'integrazione (dove è evidente il legame sostanziale tra i due aspetti).

Si tratta di due condizioni importantissime che hanno a loro volta una conseguenza di grande portata ideale e pratica: e cioè che se ci sono aspetti della religione islamica o del costume da essa influenzati che sono in contrasto con i valori della nostra Costituzione, tali aspetti devono essere inevitabilmente abbandonati o cambiati. Pena, in caso contrario, l'essere combattuti anche

con la durezza della legge.

Non si tratterebbe in alcun modo di un trattamento discriminatorio verso l'Islam in quanto adottato unicamente nei suoi confronti. È il medesimo trattamento, infatti, che il Piemonte liberale adottò a partire dal 1850, lasciandolo poi in eredità al Regno d'Italia, in armonia con quanto stava facendo tutto il liberalismo europeo in quel secolo.

continua a pagina 31

REGOLE CONDIVISE

# L'INTEGRAZIONE DELL'ISLAM È POSSIBILE SOLTANTO NEL RISPETTO DELLA LEGGE

di Ernesto Galli della Loggia

**Patti chiari** Per la nostra sicurezza i seguaci di Allah devono vivere senza contrastare i valori della Costituzione che difende il ruolo delle donne e la libertà di culto e conversione

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l governo di Torino, allora, con apposite leggi — arrivando a rispondere con la prigione alle proteste del clero — cancellò il foro ecclesiastico, la validità civile del matrimonio religio-

so, la «mano morta», e altri aspetti che la Chiesa cattolica e molti suoi fedeli (per fortuna non tutti) consideravano essenziali alla vita del Cattolicesimo. Ma che in un modo o nell'altro costituivano invece dei privilegi o violavano l'eguaglianza dei cittadini.

Ebbene, oggi nelle comunità islamiche di più o meno recente immigrazione che si trovano in Italia (e in Europa) vivono sicuramente consuetudini di vita e rapporti sociali che i fedeli considerano ispirati a precetti religiosi (che forse le stesse autorità religio-

se considerano tali) ma che sono evidentemente contrari ai valori della Costituzione della Repubblica (oltre che in un buon numero di casi a delle leggi vere e proprie). Le più importanti di queste consuetudini mi sembrano quelle legate al ruolo delle donne: molto spesso tenute segregate in casa, impedito nella libertà di uscire e di muoversi a loro piacere, impossibilitate quindi ad apprendere l'italiano, oggetto di molteplici angherie. Ancora più oppressiva, come si sa, è in molti casi la condizione delle giovani, alle quali troppo spesso s'impedisce di proseguire gli studi, di frequentare i coetanei e viene imposto un rimpatrio forzato preludio a matrimoni combinati contro la loro volontà, quando non addirittura alla pratica delle mutilazioni genitali.

Mi chiedo: è ammissibile che lo Stato italiano come del

resto ogni altro Stato europeo tolleri virtualmente queste vere e proprie isole di extra legalità? Che nessuno abbia finora fatto nulla per cancellarle? Sta di fatto che finora non si è mai saputo che una qualsiasi autorità di governo abbia sollecitato ai carabinieri e alla polizia, ai servizi sociali sul territorio, alle procure della Repubblica, un intervento in tal senso, organico, continuo, incalzante. Così come non risulta che alcuna autorità abbia mai pensato finora a possibili interventi legislativi specificamente mirati ai problemi di cui so-

pra. Con la necessaria, eventuale, adozione di pene adeguate.

Eppure un intervento del genere varrebbe più di tanti discorsi a trasmettere in modo incisivo almeno tre messaggi importantissimi: 1) in Italia si può essere di qualunque reli-

gione (o di nessuna) ma a condizione che i precetti di tale religione o i costumi da essa suggeriti non violino i principi di base della comunità politica nazionale; 2) la violazione di tali principi comporta sempre sanzioni severe; 3) ogni dimensione comunitaria è lecita purché rispetti però la libertà individuale degli uomini e delle donne. Ogni vincolo reli-

La partita che oggi si è iniziata a giocare ruota intorno a questa alternativa, non illudiamoci: se da qui a qualche decennio l'Europa assomiglierà ancora a quella che noi conosciamo, o se invece comincerà ad avere i contorni di quella che più o meno accarezzava nei suoi sogni un certo Adolf Hitler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gioso è subordinato a tale libertà, e quindi è lecita la conversione religiosa come l'apostasia.

Non mi sembrano messaggi di poco conto. Essi aiuterebbero a far emergere o rafforzare dentro l'Islam una visione dell'Islam stesso liberale e conciliabile con la modernità. Varrebbero poi soprattutto a rompere l'isolamento sociale e il discorso culturale totalmente autoreferenziale in cui troppo spesso sono rinchiusi non solo quelle comunità ma specialmente quelle unità familiari. Si tratta di un elemento decisivo anche ad un altro fine: se non si verifica la rottura anzidetta, che razza d'integrazione potrà mai esserci? Una cosa va fatta capire comunque con la necessaria chiarezza e senza falsi pudori pseudodemocratici a chi arriva nel nostro Paese dalle terre dell'Islam: in Italia non si può essere musulmani nel modo come lo si è in Iraq, in Senegal, o in Eritrea. Lo si può essere solo in modo diverso: pena, per l'appunto, saggiare la durezza della legge.

I messaggi di cui sto dicendo servono infine a un altro scopo ancora, forse ancora più importante. Servono a evitare che di fronte alla grande migrazione in corso e a quella ancor più grande che si annuncia, di fronte al terrorismo islamista, di fronte all'arrivo di popolazioni così diverse avvertite come totalmente e minacciosamente estranee rispetto alla storia, alla cultura e alle tradizioni europee, le masse autoctone del continente si sentano totalmente indifese e abbandonate dalle classi dirigenti democratiche attuali. E reagiscano trovandosene altre, violente e intolleranti, ma decise in qualche modo a prendere le loro parti, ad assumere il punto di vista.

## Posta in palio

La partita che oggi si è iniziata a giocare ruota intorno a questa ridefinizione identitaria

